

Oggi si conclude una settimana di eventi dedicati al teatro e al carcere, con un intervento finale affidato al direttore del carcere di Opera, Silvio di Gregorio. E allora scegliamo, seppur non invitate, di prendere parola pure noi, per chiarire un paio di cose.

Suggestiva è la frase con cui viene presentato l'intento del progetto del teatro in carcere, ovvero "riconfigurare il carcere attraverso la cultura e la bellezza". Solo chi svolge il ruolo dell'aguzzino carcerario o chi ha l'ingenuità di credere ancora nella funzione rieducativa del carcere, può non scorgere un'idiozia dietro a queste parole. IL CARCERE È PRIVAZIONE, TORTURA, ANNIENTAMENTO, ISOLAMENTO, VIOLENZA. Non è e non può essere riconfigurato attraverso la cultura e la bellezza, non c'è niente di bello in carcere e nell'idea stessa di reclusione e la cultura è un privilegio di pochissimi, molti detenuti manco sanno leggere le carte dei loro processi, e molti che vorrebbero leggere manco possono avere un libro.

Il signore che avete invitato per concludere questa vostra bella settimana culturale è uno dei responsabili delle condizioni detentive disumane in cui i detenuti sono costretti a vivere nella casa di reclusione di Milano Opera. Durante il lockdown del 2020, come in molte altre carceri, anche a Opera i detenuti si sono rivoltati per esigere informazione, tutela della propria salute e comunicazione con i propri famigliari. Conseguentemente sono stati malmenati dagli agenti di polizia penitenziaria, lasciati per giorni al buio senza luce elettrica, picchiati e messi in condizioni di evidente tortura fisica e psicologica. Il carcere più grande d'Italia, 1400 corpi rinchiusi di cui 96 al 41 bis.

E arriviamo al 41 bis, regime di cui prima dello sciopero della fame dell'anarchico Alfredo Cospito, l'opinione pubblica non sapeva praticamente nulla e sul quale le istituzioni sceglievano di tacere. Ora nessuno può più fare finta di non sapere, manco voi. Alfredo Cospito, attraverso la sua lotta, ha scoperchiato quello che è il regime del 41 bis: un regime di tortura, dove la maggioranza dei detenuti sono persone anziane tenute a vita in condizioni di privazione sensoriale pressochè totale e senza le necessarie cure sanitarie. La lotta di Alfredo Cospito parte sì dalla sua situazione specifica, ma riguarda tutti i 750 detenuti in 41 bis e i 1300 sottoposti all'ergastolo ostativo.

Lo Stato attraverso l'ottusità dei suoi rappresentanti nelle aule del parlamento così come in quelle dei tribunali, continua a confermare l'applicazione del 41 bis ad Alfredo Cospito, arrivato a 160 giorni di sciopero della fame, rilevandone la pericolosità ancora attuale e la conseguente assenza di alternative alla detenzione al carcere duro.

Sarà che oggi la pericolosità di Alfredo è quella di aver scoperchiato uno degli orrori della democrazia italiana? La sua pericolosità, e la nostra che lo sosteniamo, sta forse nell'aver reso noto che anche in Italia la tortura esiste? Fieri allora di essere pericolosi. E farebbe ridere tutto questo, se appesa ad un filo non ci fosse la vita di una persona, una persona di una dignità tale che è disposta a mettere in gioco la sua pelle pur di mostrare al mondo cos'è davvero il 41 bis e qual'è la realtà del carcere.

Se volete raccontarvi cazzate, continuate a stare nei vostri salotti a parlare della cultura e della bellezza con cui riconfigurare il carcere. Noi, dal canto nostro, continueremo a lottare contro il carcere.